

Nel silenzio
Il Coadiutore Salesiano
ANGELO SIRONI
ci ha lasciato
a 88 anni di età,
66 anni di professione religiosa

Ha rotto il silenzio nel giorno delle Esequie.

Era da tempo che il nostro Angelo si era chiuso in un silenzio che, noi suoi Confratelli e amici, non sopportavamo.

Non una parola! Al massimo ti concedeva una stretta di mano, rapida, sfuggente, al momento dello scambio della pace nella Messa, senza uno sguardo di simpatia o di risposta ad una domanda, ad un complimento.

Dov'era finito l'Angelo che in cortile con i ragazzi parlava, sorrideva, a scuola insegnava con pazienza, con i confratelli si lasciava andare a qualche critica o pettegolezzo ma partecipava alle serene conversazioni su e giù per il cortile di S. Ambrogio? L'Angelo che conduceva l'Ispettore, senza patente, per le case dell'Ispettorato, per cui era informato di tutto quanto accadeva, anche dei menu e delle cantine, di chi le teneva e quale bottiglia di vino suggerire per la mensa del Superiore?

Ha detto "grazie" al direttore di Arese al ritorno del funerale della sorella, suor Chiara: gli aveva riassunto l'omelia, dato il foglio stampato come ricordo, consegnato le

foto della mamma. Ha accennato ad un sorriso e niente più.

Così aveva reagito alla notizia della morte di don Lucio Sabatti. Qualche parola gli scappava detto con suor Cesarina, la Figlia di Maria Ausiliatrice, che curava la guardaroba di Arese o quando, raramente, si inalberava per la TV accesa a volume alto. Poi silenzio. Anche con il Rettor Maggiore. Con il Cardinal Maradiaga. Con il vescovo Galbusera. Con l'Ispettore. Con i vari visitatori.

In un mondo moderno che abusa della parola, che specula sulla parola, l'Angelo ha scelto il silenzio!

Solo di protesta? Forse no, perché lo riempiva di preghiera. Di intercessione. Per la Chiesa. Per gli altri.

Di fuga dalla malattia? L'accettava, nonostante tutto, senza lamentele.

Di rottura con i Superiori? Può darsi. Avrebbe voluto rimanere nella sua Comunità. Non riusciva ad accettare un verdetto per lui molto pesante, che lo allontanava dai suoi confratelli, per essere inserito in una Comunità di altri fratelli, in età avanzata, colpiti tutti dalla sofferenza della malattia, che aumentava la sua solitudine.

Si sentiva mortificato, non riusciva più a cogliere il colore della gioia. Il suo cuore era forse imperversato dallo sgomento della delusione e della stanchezza. Viveva i suoi giorni come un qualcosa da subire, non più come qualcosa che poteva dirigere, dominare, ai quali dare senso.

Non siamo riusciti restituirgli un briciolo di fiducia in se stesso e negli altri ma, crediamo, di essere riusciti a non togliergli la fiducia in Dio. Lo si capiva dal come partecipava alla liturgia eucaristica, alla preghiera,

al congedo dai confratelli che il Signore chiamava a sé.

La solitudine non poteva essere il premio desolante ad una consacrazione religiosa, alla quale è stato fedele, nonostante le difficoltà che essa comporta nella vita di ogni consacrato.

Sono anni, quelli trascorsi d Arese, provati da una malattia dello spirito, ancor più grave di una paresi, di una immobilità fisica, più accettabile di una condizione dell'anima che ti strappava agli altri.

Ha rotto il silenzio alle Esequie attraverso le testimonianze, alcune frasi da lui scritte e lette dal Direttore di Milano, don Renato. Hanno colpito i numerosi confratelli che concelebravano insieme all'Ispettore don Agostino.

Dal silenzio, una voce spirituale.

Don Renato si è introdotto, quasi scusandosi, di avere conosciuto poco il signor Angelo. Da poco era direttore di Milano, dopo esserlo stato per nove anni alle Opere Sociali di Sesto San Giovanni:

«Sfogliando qualche pagina dei suoi scritti ho potuto scoprire in lui – al di là delle apparenze – una grande sensibilità umana e religiosa. Affrontava con spiccato senso di responsabilità l'obbedienza affidatagli, impegnandosi a compiere il desiderio ei superiori, anche quando l'obbedienza era sofferta e appariva incomprensibile. Annota nelle sue carte:

“La nuova obbedienza è stata per me come una doccia fredda. Motivi validi e plausibili, certo, però per me è stata come una ferita non facile da rimarginare. Lasciare persone

care ed amici, non è facile. Alcune lacrime e poi... aver fede e fare la volontà di Dio. Guardando indietro, vedo che è stato sempre bene fare la volontà di Dio”.

Scriveva una decina di anni fa:

“Come sono lontano dal camminare per la via del timore del Signore! La perfezione consiste nel fare la volontà di Dio, nell'essere come Lui vuole, non come la mia superbia mi spinge ad essere. Il Signore proporziona la prova alle forze che ci dà”.

Era il tempo in cui la malattia stava già minando lentamente il suo fisico. Gli ultimi anni di vita sono stati caratterizzati da una certa chiusura nel silenzio, acuita dalla solitudine: aveva perso una dopo l'altra le due sorelle suore, con le quali aveva alimentato una corrispondenza spirituale.

Pur nel silenzio, ha sempre saputo apprezzare quanto riceveva dai confratelli. Le ultime parole dei suoi scritti esprimono questa sensibilità:

“Quanti confratelli ho incontrato nella mia vita salesiana; e mi sono stati sempre di esempio e iononsono capace di imitarli nelle loro virtù e sacrifici. Riscontro la ooro bontà e per loro prego. Il Signore benedica la loro bontà”».

Renato, ti ringrazio...

Tra i confratelli presenti, don Giorgio Zarnardini, che è stato Vicario dell'Ispettore per lunghi anni. Ha subito inviato una Email a don Renato per ringraziarlo di quanto aveva ricordato di Angelo.

Altri lo hanno ringraziato per non aver fatto mancare una rappresentanza nutrita di

studenti alle Esequie: un funerale di un salesiano senza ragazzi, appare privato del motivo della loro esistenza. Don Giorgio scriveva:

*Renato,
ti ringrazio per l'intervento al funerale di Angelo Sironi. La malattia lo aveva paralizzato totalmente. Io lo ricordo in piena efficienza, docente di Educazione tecnica alla Scuola Media sant'Ambrogio di Milano. Cordiale e amico dei ragazzi li portava allo studio della materia con costanza e con pazienza.*

Particolarmente curava il disegno tecnico e l'ornato e il traforo. Ne risultavano lavoretti in legno di fine fattura. Per la festa della mamma, in maggio, i ragazzi solitamente avevano pronto un loro oggetto in traforo per la mamma; un porta gioie foderato in raso rosso o in oro, portafotografie, porta penne, carrettino siciliano, carro agricolo... Una mostra coronava un anno di intensa attività. Il prof. Sironi era sempre puntualissimo ai Consigli di classe; veniva preparato sul profilo degli alunni. E quando proprio tutti gli insegnanti avanzavano riserve sul profitto di alcuni alunni, il prof Sironi diceva: Sì, sono d'accordo, però... e trovava elementi positivi e di recupero.

Un docente in cui emergeva la passione educativa che lo portava a stare in cortile a conversare con i ragazzi. Angelo era quindi sempre "in cattedra", maestro, fratello, ed amico dei ragazzi.

Sono stati anni belli quelli che ho trascorso con Angelo, negli anni 1970, in cui il ricordo si fa memoria e nutre il presente. Ciao, Renato e grazie ancora.

Don Giorgio.

Su di lui i fulmini del Rettor Maggiore!

«La colpa è mia! Abbiamo rischiato in due: io forse di più perché ero ancora studente alla Crocetta (E' il racconto del chierico, protagonista con Angelo del temporale console battente caduto sulle loro teste).

Eravamo a Peveragno, vicino Cuneo, la casa-monumento costruita dal buon don Pilotto, uno degli ispettori storici della Centrale. Eravamo lì per il Corso Coadiutori, il primo organizzato per loro, sul tema dell'Evangelizzazione e della Catechesi. Era una cosa seria, coordinata da don Roberto Giannatelli e altri insegnanti della Crocetta.

Come arriva la notizia della visita del Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, subito organizzammo un benvenuto alla grande: Angelo, a furor di popolo, era stato nominato Sindaco di Peveragno, con tanto di striscia tricolore. «Tocca a te leggere il discorso di benvenuto. Mi raccomando. il vestito migliore, non dimenticare gli occhiali scuri, la striscia e poi alla fine il bacia mano a don Ricceri. Ci tiene a questi convenevoli».

Angelo legge. Gli altri, minacciati perché non ridessero per nessun motivo, seguono il discorso, che si conclude tra gli applausi. Il Rettor Maggiore risponde con la sua solita parlantina. Gli applausi si sprecano ma il diavolo che fa le pentole dimenticandosi dei coperchi, rivela l'inganno. Sironi si avvicina per il baciamento, gli cadono gli occhiali e don Ricceri riconosce il malcapitato. Fulmini su Angelo e saette su chi aveva ideato lo scherzo. Sul programma c'era scritto: segue rinfresco con canti. Il temporale passò ma tutti e due siamo stati segnati sul libro dei "cattivi"!

Questo aspetto di *humour* di Angelo era lo stesso delle sorelle, specie della Chiara, che pure, negli ultimi tempi della malattia, si era chiusa anche lei nel silenzio.

Al funerale le mamme della scuola materna hanno ricordato la sua "scatola magica", piena di tanti giochi, le sue canzoncine da lei inventate, che accompagnava, suonando un vecchio harmonium. Ha lasciato nelle persone che l'hanno incontrata, bimbi e genitori, un ricordo indelebile: "Nel suo sorriso, mi ha fatto vedere Dio", disse una mamma alla Messa.

Se guardiamo il volto di Angelo nella immaginetta fatta stampare e distribuita come ricordo, ti domandi come mai negli ultimi anni si fosse rinchiuso dentro di sé innalzando, quasi ogni giorno un muro con gli altri.

Ha sempre partecipato ai momenti comunitari, alla Messa. Lo sguardo sembrava assente, lo era davvero? Non riuscivamo a capire cosa lo tormentasse dentro. L'essere stato portato in Casa don Quadrio? Il sentirsi inutile, dopo anni di lavoro? Una ribellione a Dio per una sofferenza non meritata? Sono ragionamenti d'uomo, di chi è al di fuori, osservatore. Chi tentava di forzare il silenzio, trovava la porta chiusa.

Il mistero dei suoi ultimi anni

Per pudore e per rispetto, a volte, si lasciavano perdere i tentativi di smuoverlo dal suo mutismo.

Si evitavano i giudizi, anche parlando tra noi. sarebbero state un'offesa per Angelo, che ha vissuto una lunga *agonia*, un lungo combattimento. Assistevamo al mistero e pregavamo per lui *una santa agonia*, che è

durata nove anni circa. Ben assistito, curato, cercando di intuire i suoi desideri.

Non voleva spettatori della sua malattia né della sua morte. Solo persone che sentiva comunque vicine a lui.

Ogni giorno nel Rosario, ripeteva quell'*adesso e nell'ora della nostra morte*, che è la nostra fede popolare nella presenza quotidiana di Maria accanto a noi.

Nella Messa la comunione con il Cristo lo avrà fatto sentire meno solo. La sua anima, il suo cuore sarà stato popolato delle memorie della sua casa di contadini a Garbatola di Nerviano, dove papà Enrico e mamma Rosa Rivellini hanno regalato alla Chiesa e alla Congregazione i tre figli: le due ragazze, Enrichetta e Chiara, alla Congregazione di Maria Bambina, Angelo a quella di don Bosco.

Forse qualche brivido che aveva, lo portava con la memoria a Montodine, dove è entrato in noviziato, l'unico al mondo fatto sul Serio! Lo dicevano e si vantavano i novizi di quegli anni, che si trovavano tra due fiumi, il Serio e l'Adda, spesso in mezzo alle grandi nebbie della bassa cremonese, che ti penetrava con la sua umidità nelle ossa.

A Montodine si è sperimentato anche in cucina, da cuoco. Abbiamo detto sperimentato perchè il mangiare in tempo di guerra era un'avventura trovarlo, ancor più cucinarlo, con scarsità di sale, di olio, di burro e di altri condimenti.

Per capire, abbiamo sfogliato i suoi Quaderni

Tenuti in ordine, scritti con calligrafia chiara, quella che si imparava andando a scuola nelle elementari, dove il maestro olamestra

ti facevano riempire le righe dei quaderni, perché se uno scrive male e non capisce, è asino di scrittura!

A Garbatola e a Nerviano le maestre ci tenevano a insegnare calligrafia e grammatica, qualcuna anche analisi logica in quinta, "ose" che oggi studenti delle scuole superiori non sanno usare.

Racconta il nostro Angelo in un quadernetto a quadretti con la copertina non sai se rossa o fuxia. Il titolo è "I miei primi passi".

Nell'anno del Signore, il giorno 29-1-1921 nacqui a Garbatola di Nerviano. Allevato e cresciuto in famiglia cristiana, ultimo di miei fratelli e sorelle. I miei genitori erano poveri e contadini m di fede e confidenti nella Provvidenza. Ricevuti esempi da essi a non si dire. Persi il padre in tenera età, a 9 anni. Divenni come si dice il condottiero poiché ero l'unico maschio e due sorelle.

All'età di 11 anni incominciai ad andare al lavoro, compiendo ogni giorno 8 km a piedi, lavorando nove ore. Raccomandazione del giorno, pensiero della mamma: «Sii buono, ossquiente in tutto, non dimenticare la devozione alla Vergine, lungo la strada che ti porta al lavoro. Levata mattiniera: 5.30, servizio di chierichetto alla Messa e poi al lavoro. Abbandonai lo studio per difficoltà e finanza. In quegli anni, 1934, partiva mia sorella Enrichetta per diventare suora. Nella mia mente balenava sempre la meta del sacerdozio per poter dare quanto ho ricevuto. Il mio parroco coltivava questo mio desiderio, dandomi lezioni di latino, materia assai difficile. Nel '36 anche mia sorella Chiara partiva suora di Maria Bambina. E io? Il parroco ruppe il ghiaccio. Parlò alla mamma e alla zia, che viveva in casa con noi ed esse con semplicità: «Se il Signore lo vuole. Lui me l'ha dato, a Lui appartiene!».

Caro Angelo, pensavi a questi ricordi durante il tuo silenzio? Alla fede di tua mamma e di tua zia, che con i suoi risparmi ti ha comprato il corredo per andare in collegio e pagare la retta? Perdonaci, se ci stiamo commuovendo fino alle lacrime ma è un pianto che ci fa bene perché è una richiesta di perdono per non avere capito la storia che era in te, questi primi passi che sono quelli di tanti sacerdoti e religiosi come te.

Mi licenziai dalla Ditta. Il Direttore mi disse: «Si vede che non sei come gli altri. Se dovessi tornare indietro, la porta qui è sempre aperta».

Parte per Milano. Da Nerviano, oggi, non è una grande distanza per chi la raggiunge in macchina. A quei tempi era un passare dalla piccola frazione alla grande città. Lo accompagna la mamma con il domestico del parroco:

«Primo incontro: don Carlo Lecchi: "Bravo! Vieni! Don Bosco e Maria Ausiliatrice ti saranno sempre vicino. Studierai come figlio di Maria. Ho saltato la mamma che tornò a casa sola. Tutti e tre i suoi figli erano stati donati alla Chiesa!"

Il secondo incontro è Don Lajolo: In lui tutto confido ed è mia guida spirituale».

Don Lecchi e don Lajolo sono due grandi salesiani. Sarà don Lajolo, di fronte alle difficoltà di Angelo ad avviarlo alla vita religiosa come "coadiutore".

«La mamma e la zia non sanno cosa significa la parola coadiutore. Ci pensa il direttore don Besnate a spiegarla. La mamma e la zia Iole acconsentono: "Se il Signore ti vuole così, sia fatta la sua volontà... non preoccupar-

ti di noi. Non ci verrà a mancare niente, purchè tu sia fedele. C'è la guerra e mi dicono di andare lo stesso. A 22 anni entro in noviziato a Montodine. La guerra infuria, siamo nel '43. La mamma e la zia mi dicono: "Prega, prega! Sii buono e virtuoso, i Signore farà il resto".

Maestro dei novizi è don Vieceli. Angelo ha una crisi: non vede più nessuno dei parenti da troppo tempo. Incontra la mamma solo dopo tre anni dalla partenza da casa. Ricorda la fortuna di avere accanto coadiutori molto bravi, contenti di esserlo. Don Bosco amava molto i coadiutori. "Una casa senza di loro, non è casa di don Bosco". Angelo lavora a fianco di Calza, Vulpinari, Giuggioli e Accorsi.

Nel 1962 la mamma muore: i figli sono via, nessuno di loro è accanto. La mamma ha dato veramente tutto.

Tra le fotografie più care, Angelo conserva quelle della mamma, del suo funerale. Quando il 19 febbraio 2009 muore suor Chiara, ha lasciato per il fratello una bellissima fotografia della mamma. Consegnandola, ho visto illuminarsi gli occhi, ha rotto il silenzio con un "grazie", appena sussurrato, non scappato fuori, ma vera espressione di gratitudine.

Abbiamo messo da parte le sue foto, i quadernetti che raccoglievano riflessioni e pensieri degli Esercizi Spirituali anche perché ci sembra che abbiamo illuminato di luce di speranza il "buio" di Angelo negli ultimi anni, che dopo la morte delle sorelle, per famiglia aveva la Congregazione Salesiana, alla quale aveva dato adesione nella sua prima professione religiosa 66 anni fa.

La sua vita racchiusa in uno scrigno si apre al cospetto di Dio

Così lo ha salutato l'Ispettore, don Agostino Sosio, nel giorno delle esequie nel maestoso Tempio dedicato a S. Agostino, presente la sua comunità salesiana di S. Ambrogio ed altri confratelli delle case viciniori.

«*Poche parole e molti fatti*»: in questo detto è racchiuso il modo di essere di Angelo, la sua storia, il legame alla sua gente.

Il temperamento del signor Sironi era così: "poche parole" durante gli anni fecondi di lavoro tra i giovani e a servizio generoso dei confratelli; "poche parole" (fino al "silenzio") nel lungo periodo della malattia.

La sua vita si è svolta quasi racchiusa in uno scrigno, che oggi si apre al cospetto benevolo di Dio, che apprezza il tempo donato, le umili doti trafficate, la pazienza fortificata, la preghiera sentita e silenziosa, la carità vissuta con il cuore e con mani operose. Questi tesori, gelosamente custoditi, siano la carta di riconoscimento con la quale il signor Sironi si presenta al Signore, nel giorno del giudizio, per essere introdotto nella gioia del Signore...

La vita religiosa ha offerto al signor Angelo lo spazio quotidiano per fare proprio il consiglio di Dio nella meditazione della Parola e nella meditazione delle buone ispirazioni suggerite dalla lettura di testi edificanti e dal racconto della testimonianza dei Santi...

Il signor Angelo ha fatto il possibile per piacere al Signore e adempiere bene il proprio dovere... Infine, la vita di ogni discepolo si incontra con la strettoia della croce, della sofferenza, della incompienza, del-

la fatica di abbracciare una logica che non è di questo mondo.

Così è stato per questo fratello, Angelo, che nel silenzio, talora inaudito, si è accompagnato a Gesù sofferente, con il desiderio di incontrarlo nella beatitudine del cielo insieme ai suoi cari (papà e mamma, alle sorelle suore, alla zia Iole) ai quali spesso pensava e insieme a tanti giovani confratelli per i quali e con i quali ha vissuto da vero figlio di don Bosco, realizzando l'impegno assunto nella domanda di ammissione al noviziato. *«Ho ferma speranza, con l'aiuto di Dio, di continuare per tutta la mia vita, il cammino che chiedo di iniziare».*

La Comunità salesiana di Sant'Ambrogio

Alcune note biografiche

Mentre ringraziamo don Modesto Bertolli, il personale della Casa Don Quadrio, che hanno seguito, in questi ultimi anni, il nostro Angelo, diamo alcune note biografiche: Angelo è nato a Garbatola di Nerviano il 29 marzo 1921 ed è morto in Casa Don Quadrio ad Arese il 13 ottobre 2009, a 88 anni di età, 66 di professione religiosa. E' sepolto a Milano.

Le Case dove ha vissuto la sua vita da consacrato sono le seguenti:

Montodine (1942-45), Brescia (1945-48), Iseo (1948-50), Modena (1950-60), Milano S. Ambrogio (1960-70), Sesto Opere Sociali don Bosco (1970-73), Milano S. Ambrogio (1973-82), Chiari (1982-85), Milano S. Ambrogio (1985-2009 Casa Don Quadrio (2000-09).